

Con il patrocinio di



Con la partecipazione di



A DUE
L'Art Brut nella collezione
Giacosa - Ferraiuolo

25 settembre 2021 > 30 gennaio 2022

SIC12 Art Studio
Via Francesco Negri 65
00154 ROMA
www.sic12.org

A DUE

La mostra inaugurale dello spazio SIC12 Art Studio propone un viaggio nell'Art Brut, nozione creata dall'artista francese Jean Dubuffet nel 1945 per indicare un'arte che ha origine nell'intima necessità dell'artista, scevra da modelli di riferimento, stilemi e percorsi accademici. Un'arte cruda, viscerale, brut come lo champagne, che non viene addolcito per mimetizzarsi e compiacere il gusto.

Inconsapevoli di esserlo, questi artisti (o dovremmo chiamarli piuttosto autori?) espongono con crudezza le ragioni potenti e anomale del corpo, non filtrate dall'ordine logico del discorso ma dettate dall'interno del groviglio soma-psiche, prima dualità dell'essere vivente. Non ricercano condivisione o riconoscimento, giacché «progettano» una mitologia a loro uso esclusivo. La curatela di Gustavo Giacosa e Fausto Ferraiuolo li raduna attorno al tema del doppio e del valore simbolico del numero due.

Dalla dimensione mitologica alla vita quotidiana, il due accompagna la vita dell'uomo e affascina gli artisti. In tutta la sua complessità, la figura del doppio rivela infinite sfaccettature: esso riguarda tanto la molteplicità, quanto l'unità (due metà formano un'unità) lo sdoppiamento quanto la sintesi, il riflesso fedele quanto il simulacro, l'opposizione quanto la complementarietà.

Per i creatori d'Art Brut le rappresentazioni della dualità fanno spesso eco a una frattura interna, una frattura del

mondo che li costituisce. Questa scissione viene trasfigurata attraverso la costruzione di una mitologia personale nella quale il “due” racchiude l'utopia di un mondo perfetto. Il doppio nell'Art Brut rinvia inoltre a una forma di verticalità che ricongiunge l'autore ad un'entità da lui sentita superiore, in un rapporto di intimità esclusiva. Talvolta invece appare la figura di un alter ego che concentra tutte le ossessioni dell'artista e gli “ordina” di eseguire l'opera.

La mostra riunisce una molteplicità di doppi, di paia, di contrari che Giacosa e Ferraiuolo dispongono nei bianchi spazi di SIC12 Art Studio seguendo tre nuclei tematici: *il desiderio di sé* ovvero il confronto con sé stessi e con la propria immagine, lo specchio e i suoi fantasmi; *il desiderio dell'altro* ovvero l'evocazione di un altro diverso da sé, il rapporto amoroso sia esso sublimato o negato; *il desiderio di essere un altro*, la metamorfosi.



GLI ARTISTI

Roger Angeli

Franco Bellucci

Aloïse Corbaz

Éric Derkenne

Janko Domsic

Irène Gérard

Giovanni Galli

Josef Hofer

Dwight Mackintosh

Michel Nedjar

Masao Obata

Marilena Pelosi

Profeta Royal Robertson

Friedrich Schröder Sonnenstern

Lewis Smith

Charles Steffen

Dominique Thèate

William Tyler

Eugene Von Bruenchenhein

Carlo Zinelli

ROGER ANGELI
(Bruxelles, 1958)

Dal 2005, in totale autonomia, svolge la sua attività artistica negli spazi dell'atelier di arti plastiche dell'associazione Créahm (Créativité et Handicap Mental) di Bruxelles. Grande affabulatore, racconta di essere dotato di una infinità di talenti e di aver intrattenuto intense relazioni amorose. Rivendica la paternità di un gran numero di discendenti e di beneficiare di un ingente conto in banca. Affermato poeta, drammaturgo, grande inventore, Roger Angeli ricorre a uno stile grafico allucinatorio e ossessivo dove convivono diversi livelli di realtà.

FRANCO BELLUCCI
(Livorno 1945 – 2020)

Dalla fine degli anni '70 crea assemblaggi con oggetti trovati nell'ospedale psichiatrico di Volterra dove è ricoverato. Durante le giornate trascorse disteso a letto o sulle panchine del giardino, lega e stringe materiali diversi tenendoli stretti al suo ventre. Queste composizioni che porta sempre con sé, canalizzano pulsioni distruttive derivanti da una lesione cerebrale che ha ritardato lo sviluppo psichico e la capacità di parlare. Nel 1978, dopo l'entrata in vigore della legge 180, ritorna in famiglia e ritrova i suoi giocattoli d'infanzia, integrandoli alle sue creazioni. Dopo un nuovo ricovero a Volterra, nel 1998 viene accolto al Centro Basaglia di Livorno, dove l'artista Riccardo Bargellini riconosce nelle sue creazioni un valore, salvandole dall'essere gettate dall'autore stesso o

dal personale sanitario. Il rapporto di fiducia che si crea tra i due permette a Bellucci di attingere a nuovi materiali: biancheria, contenitori di plastica, tubi d'acqua, calzini e piccoli regali. Il gesto di Bellucci resta inalterato ma il maneggiare materiali, ora più complessi, gli permette di trovare nuove e stimolanti soluzioni creative.

ALOÏSE CORBAZ
(Losanna 1886 - Gimel 1964)

Nasce a Losanna in una famiglia numerosa e modesta. Conclusi gli studi non riesce a trovare una occupazione stabile, sogna di diventare cantante e scrive testi di propaganda religiosa. In seguito a una relazione amorosa che la famiglia disapprova è costretta a partire per la Germania. Trova lavoro come governante a Potsdam, alla corte di Guglielmo II di cui si innamora, vivendo una immaginaria passione amorosa. Allo scoppio della prima guerra mondiale, rientra frettolosamente in Svizzera manifestando sentimenti religiosi e pacifisti con un'esaltazione che, nel 1918, è ricoverata in manicomio. Dimessa dopo qualche tempo subisce un secondo ricovero presso l'istituto di La Rosière a Gimel-sur-Morges, dove risiederà fino alla morte. Aloïse comincia a scrivere e a disegnare poco dopo l'entrata in ospedale. Fino al 1936 lavora di nascosto, utilizzando matita e inchiostro. All'occorrenza, si serve anche del succo di petali, di foglie macerate e di pasta dentifricia. Il supporto è carta da imballaggio, a volte cucita per ottenere fogli di grande formato, oppure buste, pezzi di cartone o il rovescio di calendari. Successivamente scopre i quaderni da disegno, che costituiscono un insieme specifico

all'interno della sua opera. Privilegiando spesso il senso verticale del supporto, crea una cosmogonia personale incentrata sul rapporto di coppia e popolata da personaggi principeschi, da figure politiche, da eroine storiche.

ERIC DERKENNE
(Stavelot 1960 – 2014)

Fin dalla nascita una forma grave di sindrome di Down lo isola in un mutismo permanente. Inizia a disegnare in famiglia incoraggiato dai genitori. Dal 1983 è accolto in un centro diurno e successivamente nel centro specializzato Clos des Aubépines di Vielsalm. Dal 1995 riprende a disegnare in maniera continuativa nel laboratorio artistico senza finalità terapeutiche la «S» Grand Atelier. Sperimenta vari supporti e tecniche fino a concentrarsi quasi esclusivamente sull'utilizzo della penna bic. Refrattario a qualsiasi sollecitazione esterna, disegna per ore intere in uno stato di grande concentrazione. Derkenne esplora le infinite variazioni del cerchio come forma primaria: inizialmente cerchi divisi in due che ricordano la divisione e moltiplicazione cellulare. In seguito il cerchio si evolve nella rappresentazione di diverse parti del corpo quali narici, seni, orecchie, testicoli inglobati all'interno di un viso. Vive un intenso rapporto di identificazione alla sua opera fino al 2011 quando il suo stato di salute si aggrava e gli impedisce di continuare a disegnare.

JANKO DOMSIC
(Malunje 1915- Parigi 1983)

Sulla vita di Domsic si hanno pochissime notizie: arriva in Francia in circostanze oscure, forse come detenuto e potrebbe aver lavorato per un certo periodo alla costruzione della ferrovia di Pont-sur-Yonne. Ha vissuto a Parigi in uno stato di grave indigenza, nella zona di piazza Clichy. Domsic disegnava e scriveva profusamente su temi religiosi, politici e massonici. “I miei scritti sono codificati” sosteneva: ogni lettera di una parola forma un'altra parola, ogni simbolo fa parte di un sistema di codificazioni personali. Inventore di molti neologismi, scriveva in francese – con incursioni di parole croate o tedesche – e parlava di sé in terza persona. Nelle sue opere la scrittura con matite colorate, con penna bic o pennarello segue il disegno in modo perpendicolare o circolare. La singolare geometria delle figure, produce una tensione totale che sostiene tutta la composizione e genera un universo di personaggi anonimi e incorporei, spesso raffigurati in coppia. Janko Bonsang Halleluya Domsic, come si faceva chiamare, muore nel 1983, portando con sé i segreti della sua arte.

GIOVANNI GALLI
(Firenze, 1954)

Da giovane lavora nell'impresa paterna come rappresentante di cosmetici e profumi. Alla morte del padre, trova un lavoro presso il dipartimento delle Finanze di Firenze ma allo stesso tempo emergono i primi sintomi di un disagio psichico. Nel

1993 è internato in un istituto psichiatrico e a partire dall'anno successivo inizia a frequentare l'atelier di creazione La Tinaia dove sceglie di dedicarsi esclusivamente al disegno. Le sue opere, quasi sempre realizzate con matite di diversi colori su carta formato 50 x 70cm, ricordano l'estetica del fumetto. Occasionalmente utilizza la tecnica del collage e la decalcomania. Nelle sue composizioni si anima un immaginario ricco di personaggi: figure femminili, personaggi mitologici, attrezzi militari e spaziali. I disegni sono accompagnati da testi, talvolta visibili, talvolta oscurati da spessi strati di pastello. In questi testi Giovanni Galli manifesta la preoccupazione e l'attesa per un'esplosione nucleare che dovrebbe prodursi alla fine di ogni anno oppure in coincidenza con la data del suo compleanno. Questa bomba nucleare, di cui Galli è alla continua ricerca della formula chimica, gli permetterebbe di liberare il suo corpo imprigionato in un'identità di genere che non gli appartiene.

IRÈNE GÉRARD
(Eupen, 1958)

Dal 2007 frequenta assiduamente La «S» Grand Atelier di Vielsalm, un laboratorio di libera espressione in un centro che accoglie persone con disabilità. Predilige dipingere con colori acrilici ispirandosi ad immagini tratte da riviste d'arte e a fotografie che la ritraggono insieme al suo compagno. Il critico François Liénard scrive a proposito del suo lavoro: "I corpi sono a pezzi, a pezzi riconnessi, come una vetrata ribaltata sul sagrato di una chiesa. Il puzzle è complesso, ma

tutti i pezzi sono lì, da riattaccare per ricostruire una storia plausibile, quella di Irène Gérard. I suoi dipinti sembrano tagliati da un coltello. Teste e arti si accoppiano, si eclissano e s'incastano per comporre corpi diversi”.

JOSEF HOFER
(Wegscheid, 1945)

Ha trascorso l'infanzia rinchiuso in una fattoria dell'Alta Austria. Secondo suo padre, la disabilità congenita di Josef lo avrebbe esposto allo scherno del vicinato e ai trattamenti inflitti dai nazisti ai disabili. Alla morte del padre, nel 1997, è stato accolto in un'istituzione a Ried, dove la storica dell'arte Elisabeth Telsnig riconosce e incoraggia la sua indole per il disegno. Un piccolo specchio che riceve in dono è stata la scintilla che ha scatenato la sua creatività. Pepi - così egli si firma - si guarda e si racconta. Come scrive il critico Michel Thévoz, «Josef Hofer è in stato di grazia». Una grazia erotica, indomita, dove il corpo tenta di prendere il suo slancio dal giogo della cornice. Una nudità sensuale e cruda dai colori caldi domina la sua opera attraverso un tratto grafico inquieto.

DWIGHT MACKINTOSH
(Hayward 1906 - 1999)

Afflitto da una grave disabilità mentale, causata da una lesione cerebrale, cresce nella casa di famiglia assieme al fratello maggiore. A sedici anni viene trasferito in diversi

istituti per disabili. Nel 1978, è ammesso in un centro di accoglienza e di espressione artistica, il Creative Growth Art Center di Oakland. Per Mackintosh il disegno diventa l'unico canale di espressione. Dai suoi primi disegni si percepisce uno stile personale di grande complessità formale. Si concentra su temi ricorrenti come il corpo umano, essenzialmente maschile, i mezzi di trasporto, talvolta animali immaginari e qualche raro personaggio femminile dai lunghi e folti capelli. Mackintosh attribuisce particolare importanza agli organi sessuali dei suoi personaggi, nonché ai loro occhi, dita e ombelico, elementi che sono evidenziati dalla loro moltiplicazione e dalla ripetizione del tratto. Le sue figure scaturiscono da un gesto continuo e nervoso e la scrittura di frasi, spesso indecifrabili, accompagna il disegno.

MICHEL NEDJAR

(Soisy-sous-Montmorency, 1947)

Nasce in una famiglia di origine algerina ed ebrea segnata dalla scomparsa di molti membri durante la seconda guerra mondiale. Il padre, sarto, conduce una piccola attività nella periferia di Parigi. Nedjar sviluppa, così, fin da giovane un interesse per i tessuti e per le bambole. All'età di quattordici anni, è apprendista in una sartoria. Negli anni 1970-1975, intraprende lunghi viaggi in Asia e in Messico, dove scopre le bambole utilizzate in incantesimi e rituali magici.

Al suo ritorno a Parigi, crea le sue prime bambole-feticcio, con stracci, piume, spago e terra che immerge in tinture terrose e sangue di animali. Dal 1980 dipinge e disegna, spesso con

pastelli a cera, su supporti recuperati, usurati e sporchi. Il tema dei cadaveri bruciati e dei corpi mutilati, che evocano i campi di concentramento, è centrale nella sua produzione. Nello stesso tempo in cui Jean Dubuffet colleziona le sue bambole, Nedjar scopre l'art brut e, entusiasta, si mette alla ricerca di nuovi creatori da riunire nella collezione "L'Aracine". Così Nedjar entra doppiamente nella storia dell'arte: come ricercatore di art brut e come artista.

MASAO OBATA
(Manabeshima, 1943 – 2010)

Trascorre l'infanzia su una piccola isola della prefettura di Okayama (Giappone). Cresciuto dalla madre, da bambino si diverte a disegnare da solo nei boschetti di bambù. A partire dai trent'anni la sua vita è scandita da continui ricoveri psichiatrici, spostamenti in diverse strutture e dalla ferrea volontà di disegnare.

In uno di questi soggiorni, non avendo a disposizione una stanza tutta per sé, ed essendo il letto l'unico spazio personale accatasta i suoi disegni inizialmente sotto al materasso, poi sopra, tanto che la superficie residua per dormire diminuisce ogni giorno di più. Nel 2007 in un'altra struttura invece raccoglie scatole di cartone usate e trascorre le notti a disegnare di nascosto. Rappresenta spesso giovani sposi, un uomo e una donna, a volte accompagnati da un bambino. I personaggi appaiono frontalmente e ogni figura è colorata in tinta unita, in maniera concisa e dettagliata. L'autore disegna anche paesaggi della memoria, veicoli,

piante e mobili della sua camera da letto. In molti dei suoi lavori, domina il rosso, il suo colore preferito.

MARILENA PELOSI
(Rio de Janeiro, 1957)

Inizia a disegnare quando, a sedici anni, in seguito a una grave malattia, è costretta a un lungo periodo di convalescenza. Obbligata a lasciare il Brasile per fuggire a un matrimonio forzato con un prete voodoo, si trasferisce in Francia dove vive un periodo particolarmente difficile, segnato da due matrimoni. I suoi disegni, a penna bic o pennarello, realizzati su carta, raffigurano soprattutto donne, dai cui visi talvolta sgorgano lacrime. I fluidi corporei, l'acqua o il sangue, sono onnipresenti nel suo lavoro e si trasformano in corde o lacci che uniscono i personaggi disegnati spesso in coppia. Nel suo universo si percepiscono echi del cattolicesimo esuberante e della macumba febbrile che convivono nel suo Brasile.

PROFETA ROYAL ROBERTSON
(Louisiana, 1936-1997)

Frequenta la scuola fino alla terza media e poi inizia a lavorare come disegnatore di insegne commerciali. A metà degli anni Cinquanta conosce Adell Brent, sua futura sposa, con la quale avrà undici figli. Nel 1974 Adell, forse cacciata dallo stesso Royal, forse abbandonandolo per un altro uomo, lascia la casa coniugale con tutti i figli per trasferirsi in Texas. Robertson scivola allora in un'esistenza inquieta dominata dall'odio

misogino, dalle reinterpretazioni della dottrina cristiana, da visioni di un mondo altro. Frequenta per corrispondenza un corso di disegno che aveva trovato pubblicizzato sul retro di una scatola di fiammiferi e, armandosi di pennarelli indelebili, vernici a tempera, matite colorate e penne a sfera, inizia a dipingere su cartelloni di grandi dimensioni. I soggetti delle sue opere sono quelle stesse visioni nelle quali gli alieni gli mostrano la fine dei giorni e il mondo che verrà. Sul retro dei disegni, complesse formule numerologiche mettono in relazione i tradimenti di Adell con i giorni della liberazione dal Male. Si proclama Profeta e erige il proprio santuario dove mescola citazioni bibliche, ingiunzioni e profezie. La casa e il cortile si ricoprono di insegne e disegni che avvertono le “puttane peccatrici e i bastardi di ogni risma” di tenersi alla larga. Nel 1992 l’uragano Andrew distrugge questa casa santuario. Royal Robertson muore improvvisamente nel 1997.

FRIEDRICH SCHRÖDER SONNENSTERN
(Tilsit 1892 - Berlino 1982)

Secondogenito di tredici figli, è stato abbandonato dai suoi genitori. Durante l’adolescenza entra ed esce dal carcere per vagabondaggio, furto e aggressione. Trova in seguito lavoro come mezzadro in una fattoria e, nel 1918, per un furto di un cavallo, viene dichiarato incapace di intendere e di volere. Per quasi due anni è internato nella clinica di Sovetsk, e quando esce ritrova i genitori con i quali convive. Successivamente fugge a Berlino, sotto il falso nome di Gustav Gnass. Con la complicità della sua compagna, vive di truffe, praticando

l'astrologia, la chiaroveggenza e il magnetismo curativo. È condannato a più riprese e internato in un ospedale psichiatrico situato nel distretto di Neustadt, dove probabilmente ha iniziato a disegnare. Dimesso nel 1934, riesce misteriosamente a sopravvivere alle campagne naziste di sterminio. Alla fine del 1940 riprende a disegnare e a vendere le sue opere. Apprezzato dai surrealisti espone nella mostra “EROS – Exposition internationale du Surréalisme” alla Galleria Daniel Cordier nel 1959. Quando, nel 1964, muore la moglie smette di disegnare, cade in depressione e nell'alcolismo. Le sue opere, giudicate scandalose nelle prime mostre, rappresentano dei personaggi complessi, sorta di mostri per metà umani e metà animali in posture molto spesso dagli atteggiamenti sessuali.

LEWIS SMITH
(Ohio 1907 – 1998)

Grazie a suo padre, che lavora in una compagnia ferroviaria, ha un lasciapassare per viaggiare gratuitamente in treno. Inizia a disegnare nel 1920. Le sue opere, raffiguranti eventi vissuti durante i suoi vagabondaggi per il suo paese, rivelano un particolare interesse per i corpi femminili muscolosi ed atletici, che Lewis Smith mette in scena a coppie in competizioni di wrestling. Utilizza spesso penne e matite di diversi colori su supporti di fortuna, come sacchetti di carta per alimenti e scatole di cartone per biscotti. Oltre a disegnare, colleziona giornali e accumula ogni genere di

oggetti, in particolare documenti e fotografie collegati alle ferrovie americane.

CHARLES STEFFEN
(Chicago 1927 – 1995)

Studia disegno, storia dell'arte e fotografia presso l'Illinois Institute of Technology di Chicago. Verso il 1950, in seguito ad allucinazioni uditive, viene ricoverato per diversi anni in ospedale psichiatrico dove è sottoposto ad elettroshock. Esce dall'ospedale nel 1963 e fino ritorna a vivere con sua madre, sua sorella e i suoi due fratelli dedicandosi interamente al disegno. Trova nei ricordi precedenti al ricovero e nella vita quotidiana i soggetti d'ispirazione: sua madre, il cassiere della banca, le piante del cortile. Il suo immaginario è popolato da figure ibride che mescolano forme antropomorfe e vegetali, dove attributi maschili e femminili si amalgamano. Le sue figure sono caratterizzate da occhi bulbosi e immensi, così come dalla pelle che sovrabbonda di pieghe. Lavora spesso con matite colorate su carta da imballaggio marrone, e i suoi disegni sono quasi sempre accompagnati da commenti a margine.

DOMINIQUE THÉÂTE
(Liegi, 1968)

A 18 anni, mentre preparava il suo ingresso all'Accademia di Belle Arti di Liegi, un grave incidente di moto sconvolge la sua vita. Le sue funzioni motorie e cerebrali sono colpite in maniera irreversibile. Nel 2001 Théâte riprende il suo sogno di disegnare, nello spazio a lui dedicato all'interno de "La S grand atelier" di Vielsalm. Lavora in uno stato di grande concentrazione ritmato da soliloqui di grande inventività linguistica. Nei sui disegni da sfogo, con un pizzico di humor, a una ricca galleria di personaggi in situazioni ricorrenti. Ribaltando i codici tradizionali del fumetto, si autorappresenta spesso con il vestito che indosserebbe al suo matrimonio, nei panni di un attore adulato sui palcoscenici, o come un cantante di successo.

WILLIAM TYLER
(Cincinnati, 1954)

Dal 1978 frequenta il *Creative Growth Art Center* di Oakland, vicino San Francisco, uno spazio di espressione artistica, senza finalità terapeutiche, che accoglie persone con disabilità mentale. I suoi disegni realizzati quasi esclusivamente con pennarello nero su foglio bianco, si caratterizzano da un estremo rigore formale. I paesaggi e gli interni sono raffinatamente costruiti attraverso motivi che si ripetono: figure e finestre di dialogo dove si snodano complesse narrazioni. In queste Tyler esamina spesso l'idea di "giusto" e di "sbagliato" e elabora liste di oggetti, azioni e notizie che sono catalogati secondo una personale scala morale. Grazie a una straordinaria capacità mnemonica,

preleva immagini dalla sua esperienza personale e dalle sue icone culturali per creare un luogo simbolico in cui l'ordine regna sull'emozione e il mondo della finzione sulla realtà. Il suo autoritratto, il più delle volte a fianco del gemello Richard, è un altro dei temi ricorrenti del suo lavoro esclusivamente grafico.

EUGENE VON BRUENCHENHEIN
(Marinette 1910- Milwaukee 1983)

"Vengo da un altro mondo", diceva. Credeva che essere nato nell'anno della cometa di Halley fosse una prova inconfutabile che gli Dei lo avevano dotato di un genio artistico. Suo padre era un pittore di insegne nella città di Milwaukee. Dopo la morte della madre, nel 1917, suo padre si risposò con un'ex insegnante e pittrice amatoriale a cui Eugene sarà molto legato. Abbandona la scuola superiore e inizia a lavorare in un panificio. In questo periodo si appassiona di biologia, storia e poesia – redige scritti teorici e componimenti in versi – così come alla pittura e alla scultura, che esercita da autodidatta. Nel 1939, incontra Eveline Kalke, soprannominata Maria, che diventerà sua moglie e musa ispiratrice. Nell'intimità della sua cucina si dedica a fotografarla realizzando centinaia di cliché dove lei è l'unico e complice soggetto. Maria posa per lui da «pin-up», il più delle volte svestita e agghindata con diversi accessori – gioielli di fantasia, tacchi alti e biancheria intima – all'interno di scenografie realizzate da lui stesso con delle stoffe.

Nel 1954, lo sviluppo della bomba all'idrogeno lo colpì profondamente e segnò l'inizio di una serie di dipinti sperimentali dove stendeva con le mani o con pennelli realizzati con i capelli di Maria il colore ad olio. Scolpì inoltre sedie in miniatura usando ossa di polli o tacchini. Il suo lavoro è stato scoperto poco prima della sua morte nel gennaio 1983.

CARLO ZINELLI

(San Giovanni Lupatoto 1916 - Chievo 1947)

Sesto di sette fratelli, perde la madre all'età di due anni. Compiuti i nove anni, lascia la scuola e inizia a lavorare come garzone in una fattoria. In seguito, si trasferisce a Verona dove viene assunto al mattatoio municipale. In città si appassiona di musica ed è in questo periodo che dipinge a battitura sul muro della cucina una ghirlanda di fiori e un grande uccello. Nel 1938 viene arruolato «volontario» nell'esercito, nel corpo degli alpini e destinato, nel 1939, in Spagna, dove imperversa la guerra civile. Due mesi dopo il suo arrivo, inizia a manifestare delirio di persecuzione e frequenti raptus. Rimpatriato, dopo vari ricoveri, viene definitivamente internato nel 1947 nell'ospedale psichiatrico San Giacomo alla Tomba di Verona con la diagnosi di schizofrenia paranoide. Accorgendosi che Carlo scrive e disegna sulle pareti dell'ospedale, il direttore lo invita a frequentare il nuovo atelier dell'istituzione, creato nel 1957 e diretto dall'artista scozzese Michel Noble. Carlo vi si reca quasi ogni giorno e, spontaneamente e senza influenze esterne, realizza oltre

tremila composizioni alla gouache. Il linguaggio grafico che elabora è caratterizzato da una ripetizione e da un accumulo di elementi figurativi, da cambi di punti di vista e di scale prospettiche. Dal 1962 utilizza sistematicamente le due facce dei fogli, dipingendo sia sul recto che sul verso. Nonostante la grande varietà dei soggetti, la figura umana è onnipresente nella sua opera: figure stereotipate - sagome di profilo disposte in allineamenti orizzontali - appaiono in modo ricorrente, in gruppi di quattro o più. Talvolta Zinelli insiste su alcuni dettagli anatomici come piedi, braccia o organi sessuali, mai disegnati in modo naturalistico, ma stilizzati e ripetuti. Dal 1966 al 1974, durante l'ultima fase creativa, la presenza della scrittura è prevalente nel suo lavoro. Muore nel 1974 in seguito alle complicazioni derivate da una tubercolosi.

EVENTI COLLATERALI

15 ottobre h. 17.00

MLAC Museo Laboratorio Arte Contemporanea

Università La Sapienza, Piazzale Aldo Moro, 5 Roma

L'Art Brut in cammino: dall'oscurità verso la luce

conferenza di **Sarah Lombardi**, direttrice della *Collection de l'Art Brut* di Losanna

Introduzione del prof. **Claudio Zambianchi**

16 ottobre h 10.00 - 18.00

SIC12 Art Studio, via Francesco Negri 65 Roma

“Improvvisazione e composizione a due”

masterclass di **Fausto Ferraiuolo** e **David Sauzay** rivolta a musicisti jazz di tutti gli strumenti

17 ottobre h. 18.00

SIC12 Art Studio, via Francesco Negri 65 Roma
concerto **“A 2” Fausto Ferraiuolo** (pianoforte) – **David Sauzay** (sax e flauto traverso)

4 novembre h. 11.00

Aula Magna, Università La Sapienza, Piazzale Aldo Moro, 5
conferenza dell’artista **Michel Nedjar**
Introduzione del prof. **Claudio Zambianchi**

7 novembre h. 18.00

SIC12 Art Studio, via Francesco Negri 65 Roma
“Jazz for two” concerto
Ada Montelanico (voce) e **Nicola Cordisco** (contrabasso)

21 novembre h. 17.00

SIC12 Art Studio, via Francesco Negri 65, Roma
conferenza dei musicologi **Stefano Zenni** e **Serena Facci**:
“Inseparabili. Essere due in musica, dal jazz alla classica alla musica etnica”. A seguire concerto di **Gennaro Musella**
(pianoforte) e **Emilio Mottola** (violoncello)
musiche di Schumann, Debussy, Alfano

5 dicembre h. 18.00

SIC12 Art Studio, via Francesco Negri 65, Roma
concerto **“Franck: Una sonata per molti, ma non per tutti ”**
di **Orazio Maione** (pianoforte) **Lorenzo Massotti** (viola da
gamba) musiche di
Franck, Brahms, Hanh

13 dicembre h. 18.00 - 22.00

SIC12 Art Studio, via Francesco Negri 65, Roma
performance di **Gustavo Giacosa** e **Fausto Ferraiuolo**
“*Fantômes. Il libro delle domande. Capitolo 2*”
in collaborazione con Spazio Taverna

9, 16, 23 gennaio h. 18.00

SIC12 Art Studio, via Francesco Negri 65, Roma
performance teatrale-musicale, **“*Nannetti, il colonnello
astrale*”** di e con **Fausto Ferraiuolo** e **Gustavo Giacosa**

30 gennaio 2022 ore 18.00

SIC12 Art Studio, via Francesco Negri 65, Roma
concerto **“*La doppia vita*”** di **Enrico Pieranunzi**

Per visitare la mostra o partecipare agli eventi collaterali è
necessario prenotarsi sul sito
www.sic12.org/art-studio-1

Per info e contatti: artstudio@sic12.org